

Speranze della trattativa che inizia domani

Negoziato URSS e Cina

Attesa oggi a Mosca la delegazione guidata dal vice ministro degli esteri Wang Juping - Dieci anni fa l'ultimo tentativo di discutere l'insieme dei rapporti statali

Dalla nostra redazione

MOSCA. Il negoziato cino-sovietico - deciso per migliorare le relazioni statali - dovrebbe prendere il via domani nella capitale dell'URSS. Per oggi (salvo rinvii all'ultimo momento, come già avvenuto la settimana scorsa) sono attesi i delegati della RPC giungeranno all'aeroporto di Sheremetiev con un aereo di linea che avrà a bordo il capo della delegazione, il viceministro degli esteri Wang Juping che la diplomazia sovietica non conosce in quanto ha ricoperto per molto tempo la carica di ambasciatore a Mosca. Con lui saranno altri diciassette alti funzionari che in questi anni hanno seguito le trattative bilaterali sulle questioni di frontiera e sui rapporti economici.

La cerimonia dell'arrivo - secondo quanto comunicato dalle fonti del Cremlino - avverrà in forma strettamente privata in quanto si tratta di un « negoziato » e non di una « visita ufficiale ». Cerimoniale di servizio, quindi, senza saluti ed omaggi tradizionali. La delegazione si recerà subito nella sede della residenza cinese, un grande palazzo sulle colline Lenin costruito in stretta collaborazione tra tecnici sovietici e cinesi negli anni della stretta amicizia: la strada dell'ambasciata fu appunto deno-

minata « via dell'amicizia ». Di quel nome resta ora solo un lontano ricordo. Sull'agenda del negoziato non si sono finiti a questo momento i desiderii di Pechino. Si sa che la delegazione dell'URSS sarà guidata dal viceministro degli esteri Leonid Iljicov, esperto diplomatico che da anni fa la spola tra Mosca e Pechino in qualità di ambasciatore viaggiante addetto alle questioni più spinose dei rapporti tra i due paesi. Al tavolo del negoziato sarà coinvolto da un gruppo di specialisti sinologici e, in particolare, dall'attuale ambasciatore dell'URSS a Pechino Ilya Scerbakov. Per la sede della prima tornata si fanno alcune ipotesi. Sembra che i sovietici abbiano appreso che l'attuale ambasciatore a Mosca, con lui saranno altri diciassette alti funzionari che in questi anni hanno seguito le trattative bilaterali sulle questioni di frontiera e sui rapporti economici.

La cerimonia dell'arrivo - secondo quanto comunicato dalle fonti del Cremlino - avverrà in forma strettamente privata in quanto si tratta di un « negoziato » e non di una « visita ufficiale ». Cerimoniale di servizio, quindi, senza saluti ed omaggi tradizionali. La delegazione si recerà subito nella sede della residenza cinese, un grande palazzo sulle colline Lenin costruito in stretta collaborazione tra tecnici sovietici e cinesi negli anni della stretta amicizia: la strada dell'ambasciata fu appunto deno-

Carlo Benedetti

colli alla normalizzazione dei rapporti e le questioni concernenti lo sviluppo delle relazioni commerciali, degli scambi scientifici, tecnologici e culturali su una base di eguaglianza e di vantaggio reciproco. Diversamente da quanto era accaduto in passato, la proposta cinese non era accompagnata da condizioni preliminari. Vale la pena di aggiungere che negli ultimi giorni il « Quotidiano del popolo » si pronuncia contro l'uso, a partire da i principi astratti, di epiteti come « revisionista ».

Ennio Polito

Continuazioni dalla prima pagina

Berlinguer

esperienze utili, dei risultati elettorali e del grande lavoro che è ancora da fare. Abbiamo già a esercitare Berlinguer, riprende la parola dopo che il compagno Pochetti ha risposto ai quesiti più « tecnici » - ma questo esercizio deve scendere in campo con tutte le sue forze subito e soprattutto in difesa dei più poveri.

I compagni lo ascoltano in silenzio e il segretario del PCI insiste: « Come si può vincere, ad esempio, questa battaglia per le pensioni? Non si può affidare tutto ai vertici e ai gruppi parlamentari. Il partito deve riprendere l'abitudine alla lotta di massa che forse ha un po' perso in questi anni. C'è un questo ritardo che è di tutti noi ».

In questi giorni ci sono problemi urgenti che coinvolgono la vita delle grandi masse popolari: la casa con tutti quegli sfratti che gettano nell'angoscia migliaia di lavoratori, i prezzi che aumentano a vista d'occhio, la grande questione energetica. Bisogna intervenire subito, dividendo protagonisti di lotte di massa. In questi giorni abbiamo fatto passi avanti per migliorare e rafforzare i rapporti col Partito socialista, ora dobbiamo costruire l'unità anche fra la gente dei quartieri, dice Berlinguer a quel compagno che, nel suo intervento, aveva raccontato di aver trattato un soprano di sollievo dopo aver letto il comunicato unitario sottoscritto dal PCI e dal PSI.

Ecco perché, insiste il segretario del PCI, questa campagna sulle pensioni è un primo importante appuntamento di lotta. « Nel corso di questi anni abbiamo ottenuto delle conquiste, ma non basta. C'è bisogno di un'azione di giustizia che migliori le pensioni più basse e stabilisca un tetto per quelle più scendolese ». E' una lotta difficile e dura - continua - « La materia è intricata. C'è la situazione economica del Paese che si aggrava sempre più. Dobbiamo migliorare le pensioni ma non distogliere risorse da destinare agli investimenti produttivi e a quelle che nascono dalle proposte di riordino del sistema pensionistico ».

Ci sono resistenze molto forti, ricorda ai compagni Berlinguer, per questo bisogna allargare la mobilitazione. Bisogna battersi solo per strappare una giusta riforma? « No, il nostro punto di vista è che la lotta quotidiana che affrontano gli anziani: le nostre amministrazioni hanno raggiunto risultati positivi per migliorare le condizioni di vita di chi è avanti negli anni. Ma bisogna fare di più. Deve fare di più il governo, l'intero apparato statale ».

Una compagna, poco prima, aveva parlato del centro che a Testaccio si occupa degli anziani. Ma quali difficoltà e ostacoli per portare avanti questo lavoro? Ecco perché bisogna ampliare gli orizzonti della battaglia di massa, favorendo un'azione più sensibile alla nuova qualità dei problemi degli anziani. « Dobbiamo riprendere appieno i legami con la grande massa popolare - ha concluso infine il compagno Berlinguer - « lavorando di buona lena e con un'azione di massa ».

GLI USA

nata la caccia all'oro. Alcuni grossi detentori di dollari, arabi e non, hanno venduto dollari contro oro: il prezzo del prezioso metallo è salito da 340 a 380 dollari l'oncia in pochi giorni, raggiungendo la cifra record di diciemila lire al grammo. L'andamento del prezzo dell'oro anticipava così la svalutazione del dollaro. Il sottosegretario Salomon ha detto ieri che la pressione del dollaro cesserà quando la legislazione repressiva, sia la mancanza di strumenti di difesa democratica e istituzionale espressa e l'opinione « di sopprimere Matteotti. Come docenti padroni che hanno riscosso da vicino i fatti accaduti nella nostra città in questi ultimi tempi, riteniamo però in ogni caso che non sia giusto presentare le cose come se si trattasse solo di reati d'opinione, dimenticando che in questi due anni si sono verificati nella città e nella provincia, e in particolare all'interno dell'Università, circa 500 episodi di violenza che sono stati in piena sintonia con le « elaborazioni » teoriche, e sono stati pronunciati, e poi puntualmente rivendicati ed esaltati, mediante scritte murali, radio, riiste e volantini, dalla Autonomia organizzata e dalle sue articolazioni locali. Sono del marzo scorso le mozioni e gli appelli ai docenti padroni e dello stesso Senato accademico per fare piena luce sulle responsabilità dell'Autonomia organizzata riguardo ai fatti di terrorismo e di squadrismo: gli attentati al dottor Merconzin e al prof. Rondato, i pestaggi al professor Longo e Petter, le intimidazioni, i raids punitivi quasi quotidiani contro stu-

denti e docenti democratici che avvenivano nel nostro Ateneo. Nessuno di noi perciò, si è stupito o si stupisce di un'inchiesta che ha per oggetto non singoli episodi terroristici, isolati l'uno dall'altro, ma una trama di reati estesi nel tempo e vivi in tutta l'opinione pubblica padovana, reati che appaiono il risultato di una strategia programmata da un'organizzazione terroristica vasta e ramificata.

La drammatica esperienza della puntualità con cui alle mosse sono quasi sempre seguite le azioni ci induce a manifestare forte preoccupazione per il fatto che in questi giorni si rineglino i nomi di presunti testimoni di accusa con chiarezza e intento intimidatorio: un fatto che dovrebbe suscitare essa pure le proteste di tutti i sinceri democratici - intellettuali e non - interessati, pensiamo, alla salvaguardia delle garanzie di tutti i cittadini. In questo contesto ci sembra importante la complessità e la delicatezza dei reati contestati e la necessità di salvaguardare insieme i legittimi interessi degli imputati e gli altrettanto legittimi interessi della collettività comporta l'adozione di una condotta che non sia di repressione e di spirito libertario dimenticando la pesante lezione dei fatti.

Ed è su questa base che Prima Linea lancia alle diverse frazioni del « partito armato » il suo « messaggio unitario ». « Non è questo - afferma il comunicato - il tempo di rotture settarie nel movimento guerrigliero, non è questo il momento di disarmarlo, di mediare il dibattito nelle istituzioni ». La proposta è chiara: riallacciare l'unità delle formazioni terroristiche - divise sulla distesa teorica sulla centralità della grande fabbrica - attorno ad una concreta iniziativa di terrore, alla realtà di una operante strategia del « partito armato ».

E non è un caso. Il « ritorno in fabbrica » - ben al di là delle raffazzonate analisi dei manovali di Prima Linea - si presenta oggi come una oggettiva necessità di quello schieramento di classe al cui servizio il terrorismo si muove. E' un concreto bisogno delle forze della reazione e della destabilizzazione antidemocratica. Il comunicato che rivendica l'uccisione di Ghiglieno è, in questo senso, assai più un richiamo all'ordine che un appello: riflette appieno le esigenze di manovra morale e di sensibilità della concreta realtà di azioni violente - e di azioni condotte là dove servono - disdegnando l'astrattezza di azzose dispute sulla preminenza dei « grandiridotti » sull'ortodossia leninista. Nessuno meglio della reazione sa distinguere tra falsa coscienza e realtà.

Il documento dimostra come l'omicidio di un alto dirigente Fiat rispondesse a due esigenze fondamentali. Quella di riattivare - dopo i colpi recentemente subiti - la macchina del terrorismo. Creando un nuovo polo di attrazione unitario, un nuovo esempio di « geonucleo » di potenza, militaria verso il quale calamitare i pezzi sparsi del partito armato. Uccidere insomma, per unire. E in secondo luogo, quella di ricondurre - grazie al riconoscimento predominante - al dispiegarsi della violenza dentro la fabbrica, nel cuore di un concreto bisogno contro i settori più forti dello schieramento operaio.

Questo dicono i fatti. E su questo dovrebbero riflettere quanti - come la dirigenza della Fiat - hanno creduto, dopo l'omicidio di Carlo Ghiglieno, di dover attivare una pericolosa polemica sulla « lotta di omertà » che all'interno delle fabbriche favorirebbe il terrorismo.

Aggressioni

democrazia nel nostro Paese, salvaguardando la libertà del cittadino, ma anche per evitare sia la creazione di « mostri giudiziari » con una legislazione repressiva, sia la mancanza di strumenti di difesa democratica e istituzionale espressa e l'opinione « di sopprimere Matteotti. Come docenti padroni che hanno riscosso da vicino i fatti accaduti nella nostra città in questi ultimi tempi, riteniamo però in ogni caso che non sia giusto presentare le cose come se si trattasse solo di reati d'opinione, dimenticando che in questi due anni si sono verificati nella città e nella provincia, e in particolare all'interno dell'Università, circa 500 episodi di violenza che sono stati in piena sintonia con le « elaborazioni » teoriche, e sono stati pronunciati, e poi puntualmente rivendicati ed esaltati, mediante scritte murali, radio, riiste e volantini, dalla Autonomia organizzata e dalle sue articolazioni locali. Sono del marzo scorso le mozioni e gli appelli ai docenti padroni e dello stesso Senato accademico per fare piena luce sulle responsabilità dell'Autonomia organizzata riguardo ai fatti di terrorismo e di squadrismo: gli attentati al dottor Merconzin e al prof. Rondato, i pestaggi al professor Longo e Petter, le intimidazioni, i raids punitivi quasi quotidiani contro stu-

dent e docenti democratici che avvenivano nel nostro Ateneo. Nessuno di noi perciò, si è stupito o si stupisce di un'inchiesta che ha per oggetto non singoli episodi terroristici, isolati l'uno dall'altro, ma una trama di reati estesi nel tempo e vivi in tutta l'opinione pubblica padovana, reati che appaiono il risultato di una strategia programmata da un'organizzazione terroristica vasta e ramificata.

La drammatica esperienza della puntualità con cui alle mosse sono quasi sempre seguite le azioni ci induce a manifestare forte preoccupazione per il fatto che in questi giorni si rineglino i nomi di presunti testimoni di accusa con chiarezza e intento intimidatorio: un fatto che dovrebbe suscitare essa pure le proteste di tutti i sinceri democratici - intellettuali e non - interessati, pensiamo, alla salvaguardia delle garanzie di tutti i cittadini. In questo contesto ci sembra importante la complessità e la delicatezza dei reati contestati e la necessità di salvaguardare insieme i legittimi interessi degli imputati e gli altrettanto legittimi interessi della collettività comporta l'adozione di una condotta che non sia di repressione e di spirito libertario dimenticando la pesante lezione dei fatti.

Ed è su questa base che Prima Linea lancia alle diverse frazioni del « partito armato » il suo « messaggio unitario ». « Non è questo - afferma il comunicato - il tempo di rotture settarie nel movimento guerrigliero, non è questo il momento di disarmarlo, di mediare il dibattito nelle istituzioni ». La proposta è chiara: riallacciare l'unità delle formazioni terroristiche - divise sulla distesa teorica sulla centralità della grande fabbrica - attorno ad una concreta iniziativa di terrore, alla realtà di una operante strategia del « partito armato ».

Canone

mondo in rapporto a quel che produce, è dunque insufficiente ai bisogni. Volete programmi migliori? Fate più sacrifici. La proposta di Bubbico - che ha voluto sfruttare anche l'occasione di un incontro internazionale, come questo per fare la sua « politica interna » - ci sembra completamente fuori della realtà.

Prima di parlare di aumento del canone, occorre capire cosa si vuol fare della Rai, come si intendano razionalizzare gli attuali assurdi processi produttivi, come si vuole impostare una corretta gestione economica dell'azienda, come se ne vogliono risanare i bilanci, come infine, si pensi ad un concreto bisogno di riforma radiotelevisiva verso la riforma radiotelevisiva, nata fra grandi ed eccessivi entusiasmi, è stata progressivamente strangolata dalle brutali pratiche di lottizzazione e di potere che hanno costellato in particolare gli ultimi quattro anni. Dobbiamo, in questa sede, non solo fare per mutare gli attuali indirizzi - così disastrosamente egemonizzati dai giochi di potere e di corrette - per avere ora e subito programmi migliori (che pure sono possibili, come dimostra per esempio il Processo per stupro che ha vinto il Premio Italia).

E lasciamo perdere quei demagogici accenti ad una sorta di tele-euro-canone per i pensionati e gli emarginati (di cui puntualmente si ricordano le circostanze più sbagliate).

Il documento dimostra come l'omicidio di un alto dirigente Fiat rispondesse a due esigenze fondamentali. Quella di riattivare - dopo i colpi recentemente subiti - la macchina del terrorismo. Creando un nuovo polo di attrazione unitario, un nuovo esempio di « geonucleo » di potenza, militaria verso il quale calamitare i pezzi sparsi del partito armato. Uccidere insomma, per unire. E in secondo luogo, quella di ricondurre - grazie al riconoscimento predominante - al dispiegarsi della violenza dentro la fabbrica, nel cuore di un concreto bisogno contro i settori più forti dello schieramento operaio.

Corso PCI alle Frattocchie

Del 23 al 29 settembre presso l'Istituto Todiati delle Frattocchie (Roma) si terrà un breve corso su « La crisi del mondo contemporaneo ». Come uscirne? Il corso è riservato a compagni dirigenti provinciali e regionali del nostro partito. I comitati regionali e le federazioni sono pretrati di inviare al più presto i nominati dei compagni alla segreteria dell'Istituto.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

22 Settembre 1979

BARI	48	72	80	34	5
CAGLIARI	73	26	90	56	52
FIRENZE	64	63	59	22	48
GENOVA	81	61	13	14	38
MILANO	9	47	63	60	60
NAPOLI	74	53	43	43	33
PALERMO	12	45	16	37	79
ROMA	84	12	3	22	79
TORINO	32	61	39	53	30
VENEZIA	52	1	72	4	19

in un certo modo. Anzi per essere più precisi: ha subordinato la partenza della Terza Rete (confermata per il 15 dicembre dal presidente della Rai, Paolo Grassi, nel suo discorso di saluto a Lecce) alla revisione del canone. Anche se, come stanno in termini diversi, la Terza Rete deve partire come è sancito dalla legge di riforma senza ulteriori condizioni. Non si può certamente continuare (ancora) nella politica sperimentale di fatturare del « di questo e di tu da quello ». Leggere la Terza Rete alla questione del canone è, pertanto, una sorta di ricatto inaccettabile. Di revisione si può parlare: ma soltanto se si affronta la « condizione » del servizio pubblico. Si è già commesso, misurando fino a che punto è andato avanti, ad esempio, il risanamento dell'azienda.

Da Lecce

ferenza mondiale delle radiotelecomunicazioni di Ginevra moltiplicherà la ripartizione delle frequenze e le « private » - saranno escluse su canali che gli attuali televisori non sono in grado di recepire. Quindi, caro utente, eccoti servito: la Rai, il servizio pubblico, ti aumenta il canone: per di più ti pone il ricatto: se vuoi vedere le « private » devi comprare un altro televisore, più sofisticato e più caro.

Si prepara, dunque, una nuova massiccia ondata di attacchi contro il servizio pubblico. Coloro - DC in prima fila - che lo hanno malgovernato, che lo hanno ridotto a un servizio di basso dominio, vogliono offrire ora della Rai questa immagine: un mastodontico che pretende più soldi, che occupa tutto lo spazio disponibile cacciando le « private » che, per di più, non ricreano dall'utente nemmeno una lira di entrate. A proposito di dose eccessive, vogliono offrire ora della Rai questa immagine: un mastodontico che pretende più soldi, che occupa tutto lo spazio disponibile cacciando le « private » che, per di più, non ricreano dall'utente nemmeno una lira di entrate.

Si prepara, dunque, una nuova massiccia ondata di attacchi contro il servizio pubblico. Coloro - DC in prima fila - che lo hanno malgovernato, che lo hanno ridotto a un servizio di basso dominio, vogliono offrire ora della Rai questa immagine: un mastodontico che pretende più soldi, che occupa tutto lo spazio disponibile cacciando le « private » che, per di più, non ricreano dall'utente nemmeno una lira di entrate.

E ancora: è proprio un caso che nelle stesse ore il sottosegretario Cuminetti rilasci una intervista dalla quale si capisce che la legge di riforma dell'editoria subirà altri rinvii e che alle aziende editoriali saranno distribuiti altri miliardi a pioggia, senza un minimo di garanzia su come spenderanno quest'altra fetta di danaro pubblico.

È una manovra di cui bisogna cogliere tutta l'insidia perché è in gioco l'assetto dell'intero sistema delle comunicazioni di massa con i riflessi che esso ha, in modo immediato e diretto, sulla nostra democrazia. La DC, un tempo, si era occupata di addiritta all'ipotesi di trasmettere via satellite alcuni programmi del servizio pubblico: e non si spieca alla gente che per captare i segnali dal satellite occorrono televisori ancor più sofisticati di quelli attualmente in commercio. E' un'operazione di lancio in modo massiccio sul mercato: che il satellite non è questione - si leggano le ricerche della stessa direzione tecnica della Rai - che si risolve domani mattina.

Qual che occorre alla DC, ai potentati economici è la confusione, il polverone. Nella speranza che la gente dimentichi che l'unica garanzia contro la manipolazione delle idee sta in un servizio pubblico efficiente, gestito democraticamente, senza clientele e senza sprechi.

Il voto all'Assemblea generale a New York

Rimane ai « khmer rossi » la rappresentanza ONU

Respinta una proposta indiana che ricalcava la soluzione adottata dai non allineati, cioè la « sedia vuota »

NEW YORK. - I « khmer rossi » conservano per quest'anno il seggio alle Nazioni Unite: questa è la decisione presa a maggioranza dall'assemblea generale venerdì sera a conclusione di un lungo e contrastato dibattito politico e procedurale. La decisione è stata adottata con 71 voti contro 35 e 34 astensioni. Alcune delegazioni poi si sono astenute al momento del voto. Tra i paesi che hanno sostenuto i khmer rossi da segnalare: Cina, Stati Uniti, Jugoslavia, Italia, Argentina, Romania, Cile, Marocco. Contro il deposito governativo del voto hanno votato il Vietnam, Cuba, l'URSS e molti paesi socialisti e non allineati. Aste-

nuati molti paesi europei tra cui la Francia, l'Austria, l'Irlanda, la Svezia e la Finlandia. Prima della votazione finale si era prospettata una soluzione di compromesso: la sedia vuota era stata designata come la soluzione di una lunga e contrastata conferenza dei non allineati dell'Avana; lasciare vuoto il seggio della rappresentanza cambogiana. La proposta indiana veniva combattuta dai sostenitori del vecchio regime di Pol Pot, in particolare la Malaysia, e poi venne respinta dall'assemblea. Nel motivare il voto americano, il rappresentante USA, evidentemente imbarazzato, ha sottolineato che la posizione di Washington

su questioni tecniche relative ad un riconoscimento del regime di Pol Pot o a una prorogazione per la sua politica di amnistia. Da parte sua, il delegato cinese aveva affermato che qualsiasi decisione contraria ai « khmer rossi » sarebbe stata foriera di « gravi conseguenze ». Parlando a favore dell'ammissione del nuovo regime cambogiano alle Nazioni Unite, il rappresentante di Cuba ha respinto l'affermazione che Pol Pot controlli una parte della Cambogia sotto lo sguardo di Cuba e respinge queste finzioni pretestuose, non importa se avanzate dagli imperialisti americani o dai loro nuovi alleati. « Mentre la trattativa, di cui per altro si ignorano i termini, andava avanti il Cavaliere giungo venerdì sera da Tripoli rimasto chiuso sulla pista della base militare senza che alcun passeggero potesse scendere. Intanto a Bantui il nuovo presidente, David Dacko, ha detto che tutti i quadri militari hanno risposto al suo appello « spontaneamente » ad eccezione del capo della guardia imperiale, che è fuggito. Dacko, che ha intenzione di sciogliere il partito MESAN (Movimento per l'Evoluzione Sociale dell'Africa Nera) di Bokassa, ha confermato che un governo « ridotto e dinamico » di salute pubblica e di sicurezza verrà formato la settimana prossima e che nei prossimi mesi saranno organizzate elezioni legislative. Per il momento, i ministri rimarranno al loro posto; il primo ministro Henri Madiou è stato nominato vice presidente della repubblica. Dacko ha dichiarato che, per far fronte ai gravi problemi economici del paese, verranno attuate riforme e un programma di azione con l'aiuto di paesi amici e organizzazioni internazionali: ciò allo scopo di rilanciare l'economia e « assicurare una vita agiata a tutti ». A questo proposito il presidente Dacko ha duramente criticato il modo di vivere e le azioni dell'imperatore destituito, accusandolo di avere portato il paese alla rovina. Gli ultimi venti prigionieri politici detenuti nel carcere di Ngaraba sono stati liberati ieri mattina per ordine del nuovo presidente. Molti altri sono stati uccisi o risultano dispersi dopo essere passati per questo carcere. L'ex ambasciatore centraficano a Parigi è attualmente leader di uno dei movimenti di opposizione Sylvestre Bangui è partito ieri da Parigi per Bangui per esaminare le possibilità di collaborazione con il futuro governo di salute pubblica e controllare se le nuove autorità rispettano « le garanzie democratiche ». Bangui, dopo aver dato le dimissioni da ambasciatore per i massacri di scolari, aveva proclamato, il 15 settembre, la Repubblica Ubangui e costituito un governo. Secondo il portavoce del suo movimento, il Fronte di Liberazione Ubangui, Sylvestre Bangui è partito per la capitale centraficana pur non avendo ricevuto l'autorizzazione di atterraggio. Cominciando intanto a giungere le prime reazioni di capi di Stato africani. A Bruxelles il presidente dello Zaire Mobutu, vecchio amico politico di Bokassa, si è detto molto preoccupato per gli eventi delle ultime ore. « Compiacimento ha espresso invece il presidente del Senegal, Léopold Sédar Senghor: « Ci rallegriamo degli avvenimenti di Bangui », ha detto, « e speriamo che il presidente David Dacko condurrà il suo popolo verso la democrazia ».

In attesa di una decisione francese

Bokassa rinchiuso per ore nel suo aereo a Evreux

Il presidente Dacko annuncia che un governo verrà formato la settimana prossima

PARIGI. - Ieri pomeriggio l'aereo dell'ex imperatore centraficano Bokassa era ancora bloccato alla base aerea di Evreux, un centinaio di chilometri da Parigi. Il governo francese si è trovato in difficoltà. In un primo momento aveva fatto sapere a Bokassa di considerarlo « persona non grata », ma il deposedo imperatore centraficano ha insistito per essere autorizzato a trovare rifugio in Francia facendo presente che è cittadino francese, cosa quest'ultima che ha reso più complicato il problema sul piano giuridico. Mentre la trattativa, di cui per altro si ignorano i termini, andava avanti il Cavaliere giungo venerdì sera da Tripoli rimasto chiuso sulla pista della base militare senza che alcun passeggero potesse scendere. Intanto a Bantui il nuovo presidente, David Dacko, ha detto che tutti i quadri militari hanno risposto al suo appello « spontaneamente » ad eccezione del capo della guardia imperiale, che è fuggito. Dacko, che ha intenzione di sciogliere il partito MESAN (Movimento per l'Evoluzione Sociale dell'Africa Nera) di Bokassa, ha confermato che un governo « ridotto e dinamico » di salute pubblica e di sicurezza verrà formato la settimana prossima e che nei prossimi mesi saranno organizzate elezioni legislative. Per il momento, i ministri rimarranno al loro posto; il primo ministro Henri Madiou è stato nominato vice presidente della repubblica. Dacko ha dichiarato che, per far fronte ai gravi problemi economici del paese, verranno attuate riforme e un programma di azione con l'aiuto di paesi amici e organizzazioni internazionali: ciò allo scopo di rilanciare l'economia e « assicurare una vita agiata a tutti ». A questo proposito il presidente Dacko ha duramente criticato il modo di vivere e le azioni dell'imperatore destituito, accusandolo di avere portato il paese alla rovina. Gli ultimi venti prigionieri politici detenuti nel carcere di Ngaraba sono stati liberati ieri mattina per ordine del nuovo presidente. Molti altri sono stati uccisi o risultano dispersi dopo essere passati per questo carcere. L'ex ambasciatore centraficano a Parigi è attualmente leader di uno dei movimenti di opposizione Sylvestre Bangui è partito ieri da Parigi per Bangui per esaminare le possibilità di collaborazione con il futuro governo di salute pubblica e controllare se le nuove autorità rispettano « le garanzie democratiche ». Bangui, dopo aver dato le dimissioni da ambasciatore per i massacri di scolari, aveva proclamato, il 15 settembre, la Repubblica Ubangui e costituito un governo. Secondo il portavoce del suo movimento, il Fronte di Liberazione Ubangui, Sylvestre Bangui è partito per la capitale centraficana pur non avendo ricevuto l'autorizzazione di atterraggio. Cominciando intanto a giungere le prime reazioni di capi di Stato africani. A Bruxelles il presidente dello Zaire Mobutu, vecchio amico politico di Bokassa, si è detto molto preoccupato per gli eventi delle ultime ore. « Compiacimento ha espresso invece il presidente del Senegal, Léopold Sédar Senghor: « Ci rallegriamo degli avvenimenti di Bangui », ha detto, « e speriamo che il presidente David Dacko condurrà il suo popolo verso la democrazia ».

PARIGI. - Ieri pomeriggio l'aereo dell'ex imperatore centraficano Bokassa era ancora bloccato alla base aerea di Evreux, un centinaio di chilometri da Parigi. Il governo francese si è trovato in difficoltà. In un primo momento aveva fatto sapere a Bokassa di considerarlo « persona non grata », ma il deposedo imperatore centraficano ha insistito per essere autorizzato a trovare rifugio in Francia facendo presente che è cittadino francese, cosa quest'ultima che ha reso più complicato il problema sul piano giuridico. Mentre la trattativa, di cui per altro si ignorano i termini, andava avanti il Cavaliere giungo venerdì sera da Tripoli rimasto chiuso sulla pista della base militare senza che alcun passeggero potesse scendere. Intanto a Bantui il nuovo presidente, David Dacko, ha detto che tutti i quadri militari hanno risposto al suo appello « spontaneamente » ad eccezione del capo della guardia imperiale, che è fuggito. Dacko, che ha intenzione di sciogliere il partito MESAN (Movimento per l'Evoluzione Sociale dell'Africa Nera) di Bokassa, ha confermato che un governo « ridotto e dinamico » di salute pubblica e di sicurezza verrà formato la settimana prossima e che nei prossimi mesi saranno organizzate elezioni legislative. Per il momento, i ministri rimarranno al loro posto; il primo ministro Henri Madiou è stato nominato vice presidente della repubblica. Dacko ha dichiarato che, per far fronte ai gravi problemi economici del paese, verranno attuate riforme e un programma di azione con l'aiuto di paesi amici e organizzazioni internazionali: ciò allo scopo di rilanciare l'economia e « assicurare una vita agiata a tutti ». A questo proposito il presidente Dacko ha duramente criticato il modo di vivere e le azioni dell'imperatore destituito, accusandolo di avere portato il paese alla rovina. Gli ultimi venti prigionieri politici detenuti nel carcere di Ngaraba sono stati liberati ieri mattina per ordine del nuovo presidente. Molti altri sono stati uccisi o risultano dispersi dopo essere passati per questo carcere. L'ex ambasciatore centraficano a Parigi è attualmente leader di uno dei movimenti di opposizione Sylvestre Bangui è partito ieri da Parigi per Bangui per esaminare le possibilità di collaborazione con il futuro governo di salute pubblica e controllare se le nuove autorità rispettano « le garanzie democratiche ». Bangui, dopo aver dato le dimissioni da ambasciatore per i massacri di scolari, aveva proclamato, il 15 settembre, la Repubblica Ubangui e costituito un governo. Secondo il portavoce del suo movimento, il Fronte di Liberazione Ubangui, Sylvestre Bangui è partito per la capitale centraficana pur non avendo ricevuto l'autorizzazione di atterraggio. Cominciando intanto a giungere le prime reazioni di capi di Stato africani. A Bruxelles il presidente dello Zaire Mobutu, vecchio amico politico di Bokassa, si è detto molto preoccupato per gli eventi delle ultime ore. « Compiacimento ha espresso invece il presidente del Senegal, Léopold Sédar Senghor: « Ci rallegriamo degli avvenimenti di Bangui », ha detto, « e speriamo che il presidente David Dacko condurrà il suo popolo verso la democrazia ».

PARIGI. - Ieri pomeriggio l'aereo dell'ex imperatore centraficano Bokassa era ancora bloccato alla base aerea di Evreux, un centinaio di chilometri da Parigi. Il governo francese si è trovato in difficoltà. In un primo momento aveva fatto sapere a Bokassa di considerarlo « persona non grata », ma il deposedo imperatore centraficano ha insistito per essere autorizzato a trovare rifugio in Francia facendo presente che è cittadino francese, cosa quest'ultima che ha reso più complicato il problema sul piano giuridico. Mentre la trattativa, di cui per altro si ignorano i termini, andava avanti il Cavaliere giungo venerdì sera da Tripoli rimasto chiuso sulla pista della base militare senza che alcun passeggero potesse scendere. Intanto a Bantui il nuovo presidente, David Dacko, ha detto che tutti i quadri militari hanno risposto al suo appello « spontaneamente » ad eccezione del capo della guardia imperiale, che è fuggito. Dacko, che ha intenzione di sciogliere il partito MESAN (Movimento per l'Evoluzione Sociale dell'Africa Nera) di Bokassa, ha confermato che un governo « ridotto e dinamico » di salute pubblica e di sicurezza verrà formato la settimana prossima e che nei prossimi mesi saranno organizzate elezioni legislative. Per il momento, i ministri rimarranno al loro posto; il primo ministro Henri Madiou è stato nominato vice presidente della repubblica. Dacko ha dichiarato che, per far fronte ai gravi problemi economici del paese, verranno attuate riforme e un programma di azione con l'aiuto di paesi amici e organizzazioni internazionali: ciò allo scopo di rilanciare l'economia e « assicurare una vita agiata a tutti ». A questo proposito il presidente Dacko ha duramente criticato il modo di vivere e le azioni dell'imperatore destituito, accusandolo di avere portato il paese alla rovina. Gli ultimi venti prigionieri politici detenuti nel carcere di Ngaraba sono stati liberati ieri mattina per ordine del nuovo presidente. Molti altri sono stati uccisi o risultano dispersi dopo essere passati per questo carcere. L'ex ambasciatore centraficano a Parigi è attualmente leader di uno dei movimenti di opposizione Sylvestre Bangui è partito ieri da Parigi per Bangui per esaminare le possibilità di collaborazione con il futuro governo di salute pubblica e controllare se le nuove autorità rispettano « le garanzie democratiche ». Bangui, dopo aver dato le dimissioni da ambasciatore per i massacri di scolari, aveva proclamato, il 15 settembre, la Repubblica Ubangui e costituito un governo. Secondo il portavoce del suo movimento, il Fronte di Liberazione Ubangui, Sylvestre Bangui è partito per la capitale centraficana pur non avendo ricevuto l'autorizzazione di atterraggio. Cominciando intanto a giungere le prime reazioni di capi di Stato africani. A Bruxelles il presidente dello Zaire Mobutu, vecchio amico politico di Bokassa, si è detto molto preoccupato per gli eventi delle ultime ore. « Compiacimento ha espresso invece il presidente del Senegal, Léopold Sédar Senghor: « Ci rallegriamo degli avvenimenti di Bangui », ha detto, « e speriamo che il presidente David Dacko condurrà il suo popolo verso la democrazia ».

Renzo Foa

Cambogia e grandi potenze

E' difficile credere che da questo voto dell'ONU trarrano qualche beneficio i pochi milioni di cambogiani che vivono nei infernali difficoltà di oggi dopo essere già scampati a guerre (prima fra tutte la devastazione attuata dai khmer rossi), alle carestie, alle epidemie, a quell'insieme di tragedie che, nel sol tersiluvio e nell'arretratezza, sono il male ereditario e ancora condizionante del colonialismo. Da questo punto di vista la lunga seduta al Palazzo di vetro è stata molto istruttiva. Posta di fronte ad un importante nodo politico e diplomatico, dietro al quale è comunque impossibile ignorare il dramma di una nazione, l'assemblea ha finito con il lanciare un altro segnale di pericolo in queste relazioni internazionali, già così tese perché non ha saputo mostrare altro che rigidità di schieramenti e sordità ad ogni proposta di compromesso. Anche a quella della « sedia vuota », che poi era la richiesta dello stesso Sihanouk sulla base dell'esperienza alla conferenza dei non allineati.

— nel dispendio irraggiungibile che i tre paesi indocinesi hanno cominciato a vivere all'indomani della vittoria sull'attacco imperialista americano - anche altre grandi potenze vicine e lontane non a essere ritate nel sud est asiatico un nuovo terreno di scontro, sarebbe davvero andato così il contrasto tra Vietnam e Cambogia? O gli stessi scontri interni di questi due paesi non avrebbero potuto assumere corsi diversi? Dal Palazzo di vetro, pur nel rimescolamento dei blocchi e degli schieramenti, viene una conferma di questo tipo: che sul terreno - ora delle risate ora delle lacrime - si presenta come una gabbia all'interno della quale gli stessi processi di liberazione e di emancipazione e anche i drammi che li accompagnano appaiono espropriati della loro natura e il loro significato perde colore, ogni traccia di tutto il mondo, e perfino di coloro che si misurano quotidianamente con la medicina, il cibo e i diritti che mancano.